

Per scindere le proprie responsabilità

Il sindaco di Pescara minaccia le dimissioni

I suoi colleghi di Giunta vogliono varare a tutti i costi la sanatoria chiesta dagli speculatori edili — Appello del PCI alla popolazione — In crisi altri Comuni dove governa il centro sinistra

Dal nostro corrispondente
PESCARA, 26.
 Al Comune di Pescara tira aria di crisi. Lo scandalo urbanistico si aggrava in seguito alle recenti manovre della maggioranza di centro-sinistra, tendenti a varare una sanatoria generale per gli speculatori. Lo stesso sindaco, avv. Zuccheri, avrebbe minacciato le dimissioni se la sanatoria generale dovesse passare. Infatti il nuovo sindaco di Pescara, completamento al di fuori degli intralci dei suoi colleghi di partito e del centro-sinistra, non avrebbe nessun motivo di coprire con la sua persona le malefatte altrui.

Sull'urbanistica il Comitato cittadino del PCI ha pubblicato un manifesto in cui fra l'altro si legge: «Nell'ultima seduta del Consiglio comunale, la maggioranza di centro sin-

istra, sovvertendo tutti i propri impegni programmatici, ha proposto praticamente di respingere tutte le modifiche contenute nel Decreti Presidenziali di approvazione del Piano Regolatore della città. L'on. Mancini a nome della DC, con l'assenso dell'on. Di Primo del PSI e dell'on. Ce- trullo del PSDI, ha infatti annunciato una serie di norme, peraltro giuridicamente improprie, che avrebbero — ove fossero approvate — il valore di una sanatoria generale per gli speculatori edili e di un loro aggravamento dello scempio urbanistico fascista- mente consentito in questi anni a Pescara. Solo la ferma opposizione del gruppo consi- gliare comunista ha impedito che la proposta fosse messa al voto. E' tuttavia prevedibile che la giunta porti nuovamente in Consiglio l'assurda pos-

zione della maggioranza di centro sinistra. Questa posizione non deve passare!

«I comunisti pescaresi riaffermano pubblicamente la loro decisa opposizione alla proposta di centro-sinistra e chiamano tutte le forze democratiche, tutti i pescaresi amanti della loro città, a battersi: 1) perché il Consiglio comunale decida solennemente, nel campo urbanistico, di rientrare nella legalità e nel rispetto scrupoloso del Piano Regolatore, contro ogni attacco di gruppi speculativi. Ciò può avvenire solo prendendo atto immediatamente delle modifiche al Piano dettate dal decreto presidenziale emesso nel lontano 1953 e rimasto sino ad ora, colpevolmente, lettera morta;

2) perché il Consiglio comunale decida di fare rapidamente elaborare dalla Commissione formata dagli urbanisti prof. Piccinato, architetto Luccichini, arch. Pallottini, ing. Di Cagno, il nuovo Piano Regolatore secondo un deliberato della precedente amministrazione comunale;

3) perché in questo quadro sia compiuto uno sforzo immediato per dare rapida attuazione al programma di edilizia economica e popolare prevista dalla legge 167.

«Queste sono le condizioni per uscire dal caos urbanistico a Pescara, per riportare ordine dove imperversano le speculazioni sulle quali ha già cominciato ad indagare la Magistratura, per salvare l'avvenire di Pescara come città moderna liberata dall'assalto del cemento armato, per mettere l'edilizia cittadina su un piano

imprenditoriale sicuro creando così una delle condizioni per riprendere il suo sviluppo, in questo periodo di crisi reso drammatico dal licenziamento di migliaia di operai.

«Ogni pescarese si senta impegnato a dare il proprio appassionato contributo a questa decisiva battaglia condotta in nome degli interessi generali della nostra città».

Anche nella provincia la situazione per le giunte di centro-sinistra è poco felice. A Città S. Angelo il sindaco si è dimesso in seguito ai contrasti scoppiati in seno alla giunta. I due consiglieri del PSI, fra cui il vice-sindaco, avevano ultimamente disertato le riunioni del Consiglio e della giunta. A Spoltore il sindaco si è dimesso. Le sue dimissioni sono motivate da ragioni di salute, tuttavia la giunta è in crisi in seguito allo scandalo scoppiato alla Cassa mutua rurale ed artigiana. Da tre anni la giunta era paralizzato dai continui dissidi fra i suoi componenti e dalla mancanza di un chiaro programma. A Loreto Aprutino invece si profila la formazione della giunta in seguito ad un accordo fra il gruppo del PCI e del PSI con il consigliere democristiano Ingemar Acciavatti. Al comune di Loreto non era stato possibile formare la Giunta dopo le elezioni di novembre. A tutt'oggi, però, non ancora era stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto di scioglimento. Si attende la decisione del prefetto per la convocazione del Consiglio.

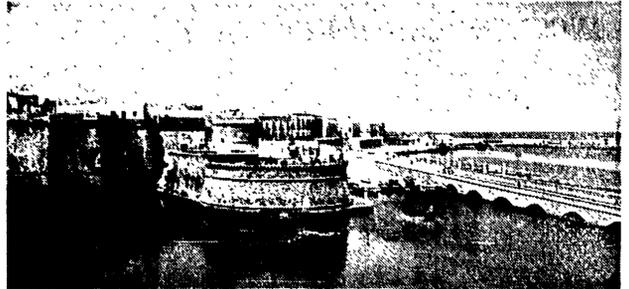
Gianfranco Console

Gallipoli pretende lo stabilimento promesso da Moro

Metalmeccanica Finanziaria della Breda:

STORIA DI UN APPUNTAMENTO MANCATO

Una città che non si accontenta più delle glorie passate - Il telegramma del '63 che annunciò l'approvazione del progetto che prevedeva l'occupazione di 1200 operai - Che ne è stato dei miliardi stanziati dall'Isveimer? - Difficoltà tecniche e calcoli elettorali - Lusinghe del centro-sinistra - Battaglia del PCI



Dal nostro inviato
GALLIPOLE, 26.
 Gallipoli, antichissima ed affascinante città dello Jonio a 40 chilometri da Lecce, sedicimila abitanti, uno stabilimento balneare, un museo, una pretura, una tenenza dei carabinieri, un graticciolo a mezza asta, un porto abbandonato, molti emigranti, moltissima miseria, una amministrazione di centro-sinistra.

La carta d'identità potrebbe finire qui, ma c'è un altro aspetto quello dei segni particolari che va aggiunto; e Gallipoli ha da tempo immemorabile il suo segno particolare: la promessa di un'industria.

Una promessa, un cavallo di battaglia elettorale, un impegno troppe volte assunto e mai mantenuto, una speranza e una delusione continue per i suoi abitanti.

«L'opinione comune che la storia non possa ripetersi. Qui a Gallipoli la storia non ha bisogno di ripetersi: è sempre la stessa, sin dai tempi più

antichi; anzi... per molti aspetti si potrebbe dire che la ruota giri al rovescio. Se non si guardasse alle cose con il rigore scientifico che è necessario, si potrebbe credere ad una maledizione cosmica, incalcolabile, caduta su questa città per punirla di chissà quali colpe commesse dalla sua gente.

Un erudito di Gallipoli, Bartolomeo Ravenna, in un suo libro stampato nel 1835, narra di come la città sia stata di continuo presa di mira, assalita, depredata, abbattuta e quindi ricostruita; di come abbia dovuto subire le più diverse dominazioni, dai greci ai romani, ai vandali, agli ereti, ai saraceni. Pur fra tante disavventure, tuttavia, il porto era fiorente e i traffici s'impulparono. Lo stesso Ravenna affermava che «gli esteri ammirano con sorpresa il nostro commercio», e precisava che la politica era sempre temporaneamente fino a settanta navi ancorate nel porto. Del resto anche altre fonti attendibili affermano che all'epoca,

dopo la «piazza» di Napoli, non ve ne fosse altra nel Regno che avesse maggiore importanza commerciale di quella di Gallipoli.

A questo punto il paragone sorge spontaneo. Ben'inteso, non intendiamo imputare direttamente all'attuale partito di maggioranza — per evidenti ragioni storiche — tutta la responsabilità dello stato di disgregazione e di miseria di Gallipoli; ma si deve constatare (questo sì) che la politica «meridionalista» di vari governi ce non ha fatto avanzare neppure di una linea la risoluzione dei vecchi problemi di Gallipoli, e che in quanto a spirito imprenditoriale i vandali e i saraceni erano in grado di dare lezioni ai nostri maggiori democristiani.

Gli abitanti di Gallipoli non possono e non intendono accontentarsi delle glorie passate della «Fedelissima». Promesse non sono state fatte, e molte... Si cominciò subito dopo la fine dell'ultima guerra promettendo uno stabilimento della Montecatini che costruirono addirittura alcuni capannoni, poi andati in rovina. Si è continuato con la Breda, ma ancora oggi, a distanza di diversi anni, tutto è in alto mare.

Questo della Breda — è inutile dirlo — è stato il cavallo di battaglia delle ultime consultazioni elettorali. Sarà bene rifare brevemente la storia. Pochi mesi prima delle elezioni politiche del '63, l'allora segretario nazionale della DC, on. Moro, telegrafava all'onorevole D'Urso, segretario provinciale: «Credito comunicare che il Consiglio d'Amministrazione Metalmeccanica Meridionale Finanziaria Breda, adretd mio invito, ha approvato progetto tecnico e piano economico-finanziario costruzione stabilimento Gallipoli».

Tale stabilimento avrebbe dovuto produrre 10 mila tonnellate di ossido di titanio nelle forme di rutilo e anatase; a tale scopo avrebbe importato dall'oriente, attraverso lo stesso porto di Gallipoli, mezzo milione di tonnellate l'anno di minerale informe, dando lavoro a circa 1200 operai. La costruzione dello stabilimento fu inoltre prevista anche nella relazione sulla attività di coordinamento della Cassa per l'anno 1963.

E' da notare che la zona di Gallipoli presenta quasi tutte le caratteristiche necessarie alla costruzione di un simile impianto, caratteristiche che sono: 1) presenza di un porto adeguato, con attracco Liberty da 10 mila tonnellate; 2) disponibilità di acqua (300 ls); 3) facilità di scarico in mare delle scorie liquide di lavorazione; 4) collegamento diretto con le ferrovie e porto; 5) disponibilità di energia elettrica per una potenza industriale di 200 kw; 6) presenza di manodopera qualificata o di facile qualificazione, nonché di scuole professionali industriali; 7) vicinanza della zona prescelta al centro urbano.

E' da ritenere che anche i dirigenti della Breda considerassero la zona prescelta privilegiata, in quanto il 23 aprile 1963 a Bari fu stipulato il contratto di acquisto del suolo su cui sarebbe sorto l'impianto. Di ciò il presidente della Breda, avv. Pietro Sette, dava comunicazione al sindaco di Gallipoli di Zaccà in data 26 aprile (guardacoste, alla vigilia delle elezioni).

Inoltre già qualche giorno prima l'ISVEIMER aveva deciso uno stanziamento di tre miliardi (oggi sembra che lo stanziamento complessivo superi i 10 miliardi) in favore della Breda da destinarsi all'impianto in questione. Dal canto suo la Cassa per il Mezzogiorno versò oltre 23 milioni di lire per sollecitare l'opera di approvvigionamento idrico a mezzo di pozzi artesiani e, conclusasi positivamente la ricerca, nel marzo del '64 il presidente della Metalmeccanica, ingegner Guastalla, prese impegno che la costruzione degli stabilimenti sarebbe iniziata qualche settimana più tardi; non restava che mettersi al lavoro. Da allora è trascorso più di un anno, ma della Breda nemmeno l'ombra.

Numerosi sono stati i solleciti, gli incontri a Roma, le interrogazioni parlamentari; a tutto ciò è risposto, sia da parte

della Breda che da parte del Governo, cercando di prendere tempo, addottando scuse e giustificazioni poco convincenti; dapprima si è parlato di difficoltà nel reperimento dell'acqua, poi in quello dell'energia elettrica, poi della impossibilità di salvaguardare lo sviluppo turistico — per evidenti ragioni storiche — tutta la responsabilità dello stato di disgregazione e di miseria di Gallipoli; ma si deve constatare (questo sì) che la politica «meridionalista» di vari governi ce non ha fatto avanzare neppure di una linea la risoluzione dei vecchi problemi di Gallipoli, e che in quanto a spirito imprenditoriale i vandali e i saraceni erano in grado di dare lezioni ai nostri maggiori democristiani.

Gli abitanti di Gallipoli non possono e non intendono accontentarsi delle glorie passate della «Fedelissima». Promesse non sono state fatte, e molte... Si cominciò subito dopo la fine dell'ultima guerra promettendo uno stabilimento della Montecatini che costruirono addirittura alcuni capannoni, poi andati in rovina. Si è continuato con la Breda, ma ancora oggi, a distanza di diversi anni, tutto è in alto mare.

«In questo senso il PCI continuerà la sua battaglia negli enti locali, nelle piazze, in Parlamento. E' un problema questo che va ben più in là dei confini di Gallipoli, e tutti sono chiamati a dare il loro contributo, deciso contributo».

Eugenio Manca

Nella foto: il porto di Gallipoli.

NOTIZIE

MARCHE

Ancona: gestione diretta della manutenzione delle strade provinciali

ANCONA, 26.
 Nella seduta di ieri sera il Consiglio provinciale ha deliberato alla unanimità, con la sua astensione del rappresentante missino, di assumere in gestione diretta il servizio di manutenzione delle strade provinciali, autorizzando la giunta ad effettuare tutte le operazioni necessarie per la dotazione delle attrezzature e degli impianti relativi per l'acquisto del materiale.

I lavori di manutenzione delle strade provinciali erano stati appaltati alla ditta Sobini una prima volta nel 1945 con un contratto della durata di 15 anni e una seconda volta nel 1961 con un contratto che prevedeva la trasformazione in un servizio di incungruenza nei lavori di manutenzione ha consigliato l'amministrazione provinciale di avocare a sé i lavori suddetti.

Monte S. Angelo: comitato di sindaci per costituire la Comunità montana del Gargano

MONTE S. ANGELO, 26.
 Vasta eco ha trovato il convegno indetto dalle associazioni democratiche di Monte S. Angelo e Sannicandro Garganico per la costituzione della Comunità montana del Gargano. Il comitato di sindaci del Gargano ha costituito un Comitato permanente di tutti i sindaci del Gargano ed una commissione composta dai sindaci di Monte S. Angelo, Sannicandro Garganico, Vianni Rotondo, Mattinata e Cagnano Varano per l'elaborazione di uno Statuto della Comunità.

Interessante e vivace è stato il dibattito che è seguito alla relazione del cav. Giuseppe Piazzoni, vice presidente dell'UNCEM. Egli ha posto l'accento sulla necessità che i comuni montani giungano a costituirsi in Comunità montana, quale strumento unitario di direzione e coordinamento del proprio sviluppo economico e sociale. «E' necessario — ha detto il relatore — perché troppe leggi, troppi Enti non collegati tra loro, troppi comitati, ed interferenze di diversi uffici, ma tutti al di fuori del potere locale, non possono assolvere la elaborazione di un piano di sviluppo organico piano di sviluppo economico».

Piazzoni ha affermato che vi sono tutte le condizioni perché si effettui la costituzione di una Comunità montana, tenuto conto che il Gargano consta di 13 comuni, con una popolazione di 120 mila abitanti e che il demanio è padrone di 25 mila ettari.

La discussione che è seguita all'induzione del convegno ha messo in luce la relazione, come è stata no stati indicati nella relazione del cav. Piazzoni, altri, invece, sono stati di parere opposto. La maggioranza del convegno ha preso atto che la costituzione del Comitato permanente dei sindaci del Gargano e del Comitato esecutivo ristretto al fine di rendere più snello un organo piano di sviluppo economico.

Porto P. Picena: sciopero di 4 giorni alla Ceramica Adriatica

MACERATA, 26.
 I 500 dipendenti della ceramica Adriatica di Porto Potenza Picena hanno deciso lo sciopero per 4 giorni in segno di protesta per la mancata applicazione degli accordi del 27 aprile 1964, in materia di partecipazione alla prima giornata di sciopero è stata compiuta.

UMBRIA

Narni: sarà processato l'ex ragioniere capo del Comune

TERNI, 26.
 L'ex ragioniere capo del Comune di Narni, Ruggiero Rossi di 64 anni, sarà prossimamente processato a Terni. Il rag. Rossi — nato a Sant'Arcangelo di Romagna e residente a Narni, dove per alcuni anni è stato ragioniere capo del Comune, secondo a denuncia dello stesso Comune, si sarebbe appropriato di 3.780.000 lire, rappresentanti il pagamento dei canoni dell'elettricità e dell'acqua. L'ammancio fu scoperto nel dicembre del 1962 durante una inchiesta sull'operato dello stesso. Filippo Cotogni, addetto all'azienda comunale dei servizi municipalizzati, defunse. Da tali indagini risultò che il rag. Rossi si era impadronito di oltre nove milioni di lire, sempre derivanti dai suddetti canoni.

Quando l'amministrazione comunale di Narni contestò al rag. Rossi gli ammanchi, egli confessò la propria colpa affermando di essere stato indotto ad impadronirsi del denaro per urgenti necessità di famiglia. Successivamente il ragioniere rese alla amministrazione comunale il denaro del quale si era appropriato e anche quello preso dal Cotogni, affermando di sentirsi responsabili anche di quest'ultimo ammanco, a suo tempo, scoperto e segnalato.

Il rag. Rossi, dopo l'inchiesta fu sospeso dall'incarico e denunciato all'autorità giudiziaria di Terni. Il giudice istruttore dott. Nico, a conclusione dell'istruttoria, lo ha ora rinviato a giudizio.

PUGLIA

Taranto: il signor A. Rossi non rappresenta la CGIL

TARANTO, 26.
 Risulta alla Camera federale del lavoro di Taranto che, nel Comune di Massera, il signor Arduino Rossi va assunto come iniziativa in nome e per conto della CGIL. Al Rossi, a suo tempo autorizzato ad incarichi sinda-

CALABRIA

Pedace: la strada Vallecupa deve essere classificata nazionale

COSENZA, 26.
 Il Consiglio comunale di Pedace ha preso in esame la situazione della viabilità che collega il Comune al capoluogo ed ha constatato che l'attuale strada da Vallecupa è resa ormai intransitabile a causa del gran numero di mezzi leggeri e pesanti che vi transitano.

Essendo la Vallecupa una strada di collegamento tra la nazionale che va a Camigliatello e l'altra che porta a Loriga, è stabilito per esec che detta strada dovrà diventare nazionale anche perché, in previsione dell'attuazione del piano della Legge n. 167 del 1963, si ha in Comune...»

Serra Pedace e Casole Bruzio. L'unica strada di grande transito dovrà essere, per forza di cose, la Vallecupa.

Pertanto il Consiglio comunale di Pedace chiede che la strada di cui sopra diventi nazionale e che sia sistemata al più presto in modo da rendere più snello il traffico dal Comune alla città e viceversa.

La strada dista attualmente dal capoluogo solo 12 chilometri, ma si impiega, per percorrerla, più di trenta minuti data la sua impraticabilità.

Il 13 giugno si vota per rinnovare il Consiglio comunale

Chiaravalle: la Giunta di sinistra è andata oltre il programma promesso

A colloquio con il sindaco, un operaio comunista da tutti stimato - Il piano per la «167» e di ricostruzione - Sviluppo della zona agricola - Collaborazione con l'Issem - «Se ci fossero stati loro in Comune...»

Dal nostro inviato
CHIARAVALLE, 26.
 Troviamo nella Casa del Popolo di Chiaravalle — uno dei centri marchigiani ove il 13 giugno si vota per la comunale — i gruppi di compagni al lavoro per la propaganda e la organizzazione elettorale. Ci sono i tempi del piano di attività da rispettare. «Ma ce la facciamo bene: la macchina va», ci dicono i compagni di Chiaravalle lavorano con fiducia. Non solo perché il partito si è messo tutto all'opera, non solo perché il riferimento alle elezioni provinciali avute appena sei mesi or sono è di buon auspicio: se il 22 novembre, infatti, si fosse votato per le comunali i comunisti avrebbero sfiorato la metà esatta dei seggi. Si ha fiducia anche perché il bilancio d'attività della giunta di sinistra (PCI, PSI, PSUIP) nell'ultimo quadriennio è stato davvero lusinghiero. Non si lasciano dietro un «fantasma» i comunisti di Chiaravalle. Basta fare quattro passi lungo le vie della simpatica cittadina per trovare questo o quel consistente segno dell'iniziativa dell'Amministrazione comunale.

La giunta di sinistra è andata addirittura «oltre il programma» concordato nel 1961. E non è cosa da poco se si pensa alle difficili condizioni in cui sono costretti ad operare gli enti locali. Significativo anche il comportamento della minoranza che spesso ha dovuto prendere atto della validità delle decisioni assunte dalla maggioranza. Quando i democristiani e gli altri hanno voluto dar battaglia sono sempre caduti male. Si pensi che in omaggio alla «coniuntura» un documento con il quale caldeggiavano la compressione della spesa (meno assistenza, meno lavori pubblici) e l'aumento delle entrate con la maggiorazione del costo dei servizi pubblici e la revisione della tassa di famiglia. «Se ci fossero stati loro in Comune...» lo ricordano ora i cittadini di Chiaravalle e lo ricorderanno certamente a se stessi il 13 giugno.

«Abbiamo realizzato o abbiamo in via di realizzazione lavori pubblici per oltre un miliardo. Si tratta di viabilità, edilizia pubblica, illuminazione, istruzione pubblica, mattatoio, ecc.» ci dice il sindaco di Chiaravalle, Guglielmo Mancinelli. E' un operaio comunista, per la sua profonda sensibilità

ed umanità è stimato da tutti, pure dagli avversari. Anche ora che il Consiglio comunale è sciolto ed il quadriennio amministrativo è scaduto si prodiga con il medesimo impegno nella sua opera di pubblico amministratore. Lo abbiamo, infatti, trovato nel suo ufficio che discuteva con alcuni assessori circa una pratica inchiodata nelle strette della burocrazia statale.

«Un'opera di cui siamo assai soddisfatti è il Piano Regolatore — ci rileva Mancinelli — quanto mai necessario in un centro in sviluppo come il nostro. Desidero sottolineare che il Piano è stato approvato all'unanimità dal Consiglio comunale. Nell'ultima tornata consiliare abbiamo varato il piano per l'edilizia economica e popolare (legge 167) che prevede l'asportazione di 10 ettari di terreno ed una spesa di due miliardi di lire per la costruzione di 1000 vani. Debbo aggiungere che sono in corso attualmente lavori pubblici relativi al piano di ricostruzione per l'importo di 700 milioni. Ne

sono stati richiesti altri 500 per il completamento del piano stesso (apertura di nuove vie, ponte sul Trionfio, ecc.)».

Stralciamo dal lungo elenco di opere forniteci dal sindaco: apertura di un ambulatorio per poveri, di un ambulatorio scolastico, giardini, acquedotto (il problema della fornitura idrica è stato risolto), rete idrica rurale, ecc. Poi l'assistenza; medicinali ai poveri, contributi a colonie marine e montane, borse di studio, contributi alla società sportiva, ad associazioni benemerite come l'Aviv, ecc.

Particolarmente curato il settore scolastico per il quale sono state spese alcune centinaia di milioni. Sono stati progettati (ed i finanziamenti sono imminenti) nuovi edifici per le elementari, la media e la scuola commerciale.

«Con iniziative varie — ci riferisce Mancinelli — siamo andati fuori dai compiti d'istituto. Non è più pensabile ora fare da soli. Bisognerebbe l'accordo e la collaborazione con altri Comuni, con la Provincia. Così abbiamo aderito

all'Istituto Studi per lo Sviluppo Economico delle Marche, abbiamo aderito al Consorzio della zona industriale del porto di Ancona che ha esteso i suoi compiti anche all'entroterra, abbiamo aderito ad un Consorzio intercomunale per un nuovo acquedotto che partirà dalla sorgente di Gorgovivo, abbiamo contribuito all'istituzione del collegamento aereo con Roma e Milano. Con i Comuni di Falconara M., M. S. Vito, Camerata P., M. Marone ci siamo fatti promotori di uno studio per lo sviluppo della zona agricola della bassa valle dell'Esino. Contemporaneamente sollecitiamo l'iniziativa associativa dei contadini».

E' appunto da questo tipo di interessi e finalità che emerge con grande forza la funzione del Comune di sinistra. Il Comune, cioè, che abbatte le mura del municipalismo, che si fa partecipe della volontà democratica degli enti locali di giocare un ruolo primario sul terreno dello sviluppo sociale ed economico; il Comune che stimola ed organizza lo sforzo congiunto fra Comuni e Provincia.

Sui meriti dell'amministrazione comunale di sinistra di Chiaravalle, d'altra parte, sono venuti riconosciuti certamente non sospettabili.

Al Comune di Chiaravalle, ad esempio, sono stati ceduti da singoli cittadini — ed è questo un caso piuttosto eccezionale in Italia — vari ettari di terreno ad un prezzo simbolico. Ciò è avvenuto in occasione della costruzione di strade e giardini. Quei cittadini hanno compreso il valore della realizzazione del Comune. Ben consci altresì che quelle realizzazioni andavano a vantaggio dei loro terreni si sono astenuti da qualsiasi speculazione ed hanno trovato il modo di far beneficiare il Comune di una parte delle loro superfici.

Da citare anche la medaglia d'argento del ministero della Sanità assegnata al Comune di Chiaravalle per i meriti acquisiti nella prevenzione delle malattie.

Diciamo solo questo: la giunta di sinistra per le vaccinazioni antipolio ha prevenuto ed anticipato di molto la campagna in seguito lanciata su scala nazionale dagli organi governativi.

Walter Montanari

Dopo i vasti rinvenimenti di petrolio metano e gasolina

Il Molise terra di rapina

CAMPOBASSO, 26.
 Il Molise è diventato un campo di atterraggio dei grossi monopoli che intendono sfruttare le risorse energetiche del sottosuolo. Dalla Montecatini, alla Ausonia Mineraria, alla Petrosud, per citarne alcune, da quasi un quinquennio, si sta svolgendo, una gara, ad armi pari, a chi può riuscire ad accaparrarsi vasti giacimenti di petrolio, di metano, di gasolina. Pozzi sono attualmente in fase attiva di estrazione un po' dappertutto. Figurano rinvenuti giacimenti in agro di Cercemaggiore, Guglianesi, Larino, Montenero di Bisaccia, Petacciato, Mafalda e Termoli. A questi si aggiunge un nuovo rinvenimento a Colletorto, sulla sponda sinistra del fiume Fortore.

Se consideriamo questi pozzi, non presi isolatamente, ma in maniera globale, cioè collegati tra loro, è possibile programmare un piano economico dal quale poter sfruttare queste risorse energetiche.

Purtroppo, per il passato, non si è mai pensato — specie da parte della DC, che è maggioranza relativa nel governo della Regione — a impostare il problema in questa direzione. All'assenteismo assoluto si è aggiunta la pratica dell'occultamento deliberato. Solo una interrogazione comunista dell'onorevole Crapsi al ministro dell'Industria e Commercio, riusciva a sollevare il problema, provocando una risposta tanto evasiva quanto sibillina, ove si diceva che era impossibile accertare un'azione diretta allo sviluppo industriale del Molise, poiché i rinvenimenti non erano di una tale portata da poter permettere una sfruttamento a carattere industriale.

L'amministrazione provinciale del Molise, a seguito di un accordo interpartitico, ha ora intrinso un ordine del giorno che suma ai competenti organismi ministeriali campanello d'allarme per le sorti della Regione, proprio per la estromissione di questa dal Piano Pierracini. Ma ciò non basta, come non basta promuovere un convegno regionale dei sindaci: occorre sviluppare tutte quelle iniziative che danno corpo ad un'azione di fondo, veramente capace di mobilitare l'opinione pubblica, sensibilizzandola per una partecipazione attiva alle lotte che si dovranno intraprendere nel futuro. Su questo tutti dovranno essere d'accordo.

a. c.